

La giungla siamo noi

ANDREA DE CARLO

SEGUE DALLA PRIMA

In Australia, in centro e sud America, e di scoprire l'infinita ricchezza di vita vegetale e animale che anima questi mondi verdi così essenziali all'equilibrio del nostro pianeta. Ho anche visto come vengono aggredite ogni giorno dall'uomo, o meglio da alcune imprese umane, per ricavarne essenze pregiate, per farne polpa di cellulosa, per aprire nuovi territori al pascolo di bovini o alla coltivazione di soia transgenica. Quale che sia il motivo, il risultato è lo stesso: piante che spariscono dalla faccia della terra prima ancora di essere state catalogate dai botanici, animali - a volte nostri prossimi parenti, come i gorilla - che perdono il loro habitat e vengono ammazzati a fucilate, avvelenati, bruciati vivi. Per non parlare dei venti milioni di persone che ancora vivono nelle foreste, e che si vedono distruggere i villaggi, gli orti, i territori di caccia e vengono sospinte verso spaventose periferie urbane dove non avranno più nessuna prospettiva accettabile di vita. Tutto questo avviene a un ritmo così accelerato da essere quasi incredibile. Dieci milioni di ettari di foreste vengono distrutti ogni anno. Ogni minu-

Ho visto come viene aggredita quell'infinita ricchezza da alcune imprese

to in Amazonia scompare un'area di foresta pari a sei campi di calcio. E la devastazione va avanti in Camerun, Gabon, Costa d'Avorio, Indonesia, Argentina, Paraguay... Di fronte a eventi così terribili ed estesi si pensa istintivamente che ci sia qualcuno che se ne occupa con competenza, autorevolezza e tutti i mezzi adeguati: l'ONU, i governi, i



DOMANI CON L'UNITÀ il terzo volume della serie «Il Salva pianeta» dopo «L'atmosfera intorno a noi» (uscito il 6 settembre) e «Gli oceani in pericolo» (uscito il 13 settembre) da domani in edicola assieme a l'Unità i lettori troveranno «Le foreste ferite». La serie è stata scritta in collaborazione con Greenpeace

congressi internazionali, gli specialisti... Non è così. Chi distrugge le foreste agisce quasi sempre in combutta con i governi locali, in un intreccio perverso di corruzione, ricatti, conflitti di interessi. A volte con l'appoggio addirittura dalla Banca Mondiale, a volte in base a quelli che vengono presentati come piani di sviluppo di cui beneficerebbero intere popolazioni bisognose. Anche se le popolazioni bisognose non ricavano mai nessun beneficio dalla distruzione delle risorse dei loro paesi: i soldi finiscono nelle tasche di altri, le promesse di servizi si dissolvono nel nulla, quello che resta è terra bruciata.

Le grandi compagnie di legname sono già pronte a volgere altrove le loro mire, dove c'è ancora da saccheggiare. Nuove strade aperte nelle foreste, motoseghe al lavoro, alberi secolari abbattuti e trascinati via, impianti per ridurli in polpa alimentati come mostri insaziabili, animali massacrati, villaggi distrutti, bombe al napalm buttate per bruciare tutto quello che rimane (come succede in Tasmania, sotto gli occhi conniventi del governo australiano). Intanto nuovi legni arrivano sui nostri mercati, e le nostre case si arricchiscono con parquet e mobili di essenze di cui non avevamo nemmeno mai sen-

tito il nome: ayous, fraké, framiré... Quando Greenpeace mi ha contattato un paio di anni fa per la campagna "Scrittori per le foreste", ho pensato che per la prima volta avrei avuto l'occasione di fare qualcosa di concreto nel mio campo. L'Italia, oltre a essere uno dei più grandi importatori di legno per mobili, importa anche grandi quantità di carta, una parte della quale proviene dal taglio illegale di alberi. E una parte di questa carta viene usata per la stampa dei libri. Così ho trovato un editore che era disposto a pubblicare il mio libro su carta riciclata o certificata FSC (l'ente internazionale di controllo delle foreste riconosciuto dalle organizzazioni ambientaliste).

All'inizio io ed Elisabetta Sgarbi, la direttrice editoriale di Bompiani, abbiamo dovuto fronteggiare le obiezioni di chi pensava che un libro stampato su questo tipo di carta sarebbe stato inevitabilmente grigio, rigido, poco leggibile, difficile da sfogliare, e oltretutto più caro di uno "normale". Ma insieme agli amici di Greenpeace abbiamo trovato una cartiera italiana che produce carta riciclata, non sbiancata con cloro, che ha la stessa qualità e lo stesso prezzo di una ordinaria. Il settembre scorso siamo andati alla tipografia di Bergamo, e siamo stati a guardare mentre i

rotoli giganti di carta riciclata si trasformavano nelle 130.000 copie del mio romanzo. Quando ho preso la prima copia in mano, aveva un aspetto amichevole, organico, e perfino un buon odore. Anche il capo stampatore ne era contento.

Da allora, tutte le edizioni future dei miei libri, rilegati e tascabili, saranno su carta "amica delle foreste". Sono riuscito a fare lo stesso accordo con i miei editori tedesco, francese, inglese, spagnolo, il che di dimostra che quando si pretende una buona cosa a volte le risposte sono positive. Non penso di avere cambiato con questo i destini delle foreste del pianeta: al contrario, sono fin troppo consapevole di quanto microscopico sia il mio gesto rispetto alle dimensioni del problema. Eppure credo che anche il più piccolo passo nella direzione giusta possa avviare un cambiamento di tendenza rispetto alla corrente che ci sta trascinando verso l'autodistruzione. Altri scrittori, in Italia e in altre parti del mondo, hanno già fatto o stanno per fare la mia stessa scelta, altri editori stanno ascoltando. Basta sapere che per le foreste primarie il tempo si sta esaurendo, minuto dopo minuto. Firmare appelli o dire frasi a effetto, per noi che possa sembrare, non basta proprio più.

DIRITTINEGATI Il sogno impossibile di diventare psicoterapeuta

LUIGI CANCRINI

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mlink.it

Gentile Dr. e Prof. Cancrini, le volevo porre alcuni interrogativi che da qualche tempo sono il punto fermo della mia vita. Sono una dottoressa in Psicologia (indirizzo Clinico e di Comunità), al secondo periodo di tirocinio post-laurea che svolgo con passione ed impegno presso un Istituto di Psicologia dell'Università in cui ho studiato. Effettuo una ricerca clinica dividendomi tra l'Istituto, l'università (nelle Marche) e alcuni enti nella mia regione (sono salentina). Ho avuto delle docenze in corsi di formazione per gli addetti agli enti di tutela dei rifugiati e dei richiedenti, effettuato diverse esperienze formative in questo ambito e continuo a lavorare ad alcuni piccoli progetti, facendo ormai di tale impegno il centro di ogni giornata. Amo infinitamente ciò che faccio - l'ho sempre fermamente voluto, desiderato - ma le richieste del mondo e la sua fretta mi gettano nella disperazione e nell'ansia. Posso con orgoglio definirmi di "classe bassa"; la mia famiglia mono-reddito ha fatto enormi sacrifici per sostenere i miei studi ed io ho fatto altrettanto, assicurandomi delle borse di studio e un alloggio nello studentato e laureandomi in tempo. Su sollecitazione di alcuni enti che mi hanno chiesto insistentemente quando sarò abilitata alla psicoterapia io ho cominciato a informarmi. Immagino che Lei sappia a quanto ammontano i costi delle scuole di specializzazione tra l'altro quadriennali e quanto conti essere specializzato e abilitato oggi. Sto cercando di inventarmi delle soluzioni, ma è inutile: io non posso sostenere queste spese e nessuno può farlo per me. So di non essere l'unica a dover rinunciare probabilmente ai propri sogni. Le pare giusto e normale tutto ciò? Lettera firmata

Ti sono davvero molto grato di questa tua lettera. Gli anni passano ed è sempre più difficile, per un uomo della mia generazione, guardare il mondo dal punto di vista di quelli che si affacciano oggi alla vita. Il modo in cui tu parli della professione che io stesso faccio e delle difficoltà che si incontrano per entrarci apre un problema di fondo sul modo in cui sembrano finiti nel nulla, all'inizio del nuovo millennio, i discorsi di moda alla fine di quello precedente sul diritto allo studio come strumento sostanziale della democrazia. Una società democratica è quella basata, infatti, sulla valorizzazione delle competenze, delle risorse individuali e sulla offerta di occasioni per realizzare le aspirazioni delle persone. Profondamente antidemocratica è, al contrario, una società in cui l'accesso alle professioni più prestigiose è legato strettamente al censo (al denaro e al tempo, cioè, che la famiglia può mettere a disposizione del figlio) e alla capacità di accumulare denaro: in modo lecito o illecito, sano o malato. Seguendo gli esempi, davvero non molto alti, degli imprenditori che "scendono" in politica e di quelli che qualcuno chiama, ironicamente o no, finanziari d'assalto. Il problema è ben sintetizzato nella tua lettera. L'accesso all'esercizio di una professione "libera" (avvocato, medico, ingegnere, psicoterapeuta, architetto) o di una funzione pubblica (magistrato, funzionario, attività professionale comunque resa nei servizi) era legata a tempo alla laurea e, dopo la laurea, alle competenze che le persone dimostravano. Con facilitazioni evidenti per chi poteva essere introdotto in un certo ambiente professionale da un padre, da un parente o da un

amico, ma con una possibilità sempre aperta per tutti quelli che alla laurea arrivavano di dimostrare qualcosa di quello che sapevano fare. Non tutti si laureavano allora, la laurea era quasi un privilegio, ma la frequenza all'Università costava poco, soprattutto per chi studiava davvero, e le istituzioni preposte al diritto allo studio erano in grado di dare un aiuto serio alle persone che avevano voglia di studiare venendo da una famiglia modesta. Come ben sanno tutti quelli che hanno frequentato l'Università negli anni 60 e 70. Fino al momento, cioè, in cui aprendosi (com'era giusto) a un numero molto più grande di studenti (l'Italia era diventata improvvisamente un paese "ricco" e molte erano diventate le famiglie in grado di iscriverne i loro figli all'Università) l'Università si è trasformata in un luogo che non è più in grado di preparare all'esercizio di una professione. Con l'eccezione parziale e numericamente quasi irrilevante di alcune facoltà scientifiche, oggi, la maggioranza assoluta dei laureati si trova in mano un pezzo di carta che non corrisponde ad un "saper fare" o ad un "poter fare" ma che semplicemente permette l'accesso ai luoghi (i tirocinii e le scuole di specializzazione) dove si diventa dei professionisti. A spese proprie e della propria famiglia, come tu giustamente dici partendo dalla tua esperienza personale.

Osservata in termini di lotta di classe (la parola non si usa più ma i fatti la riportano prepotentemente alla ribalta), la situazione si è a questo punto notevolmente irrigidita. Aiutare un figlio fino al momento della laurea è possibile ancora per molti anche se l'autonomia che si è voluta concedere alle Università ha fatto lievitare di molto il costo degli studi universitari. Quello che resta impossibile per tanti laureati meritevoli è tuttavia l'accesso a quelle scuole di specializzazione, a quei corsi di perfezionamento sempre assai costosi che iniziano dopo la laurea o dopo l'iscrizione agli albi professionali. Nessun tipo di aiuto è previsto per questa fase ormai indispensabile della formazione di un professionista per colui che vuole affrontarla o per la sua famiglia. Spostato al termine di queste scuole di specializzazione o di perfezionamento, l'accesso alle professioni più prestigiose è legato soltanto alla situazione economica di chi ad esse aspira.

L'unica sciorciatoia importante è, in tanta confusione, legata al clientelismo politico e alla strepitosa superficialità con cui si danno funzioni amministrative o manageriali a persone che hanno avuto il solo merito di militare in un partito o di cercare voti per qualche candidato importante. Come scandalosamente dimostra, in questi anni, l'esperienza di governo, a tutti i livelli del centro destra ma come si rischia di iniziare a fare, diffidando dei tecnici più qualificati, anche a sinistra. Una società ideale in cui la democrazia è veramente compiuta non esiste ancora e, credo, non esisterà mai. Quello cui possiamo pensare, però, è un lavoro che parte dalla rilevazione dei problemi, sempre nuovi, che la società costruisce evolvendo nel tempo. Fare politica di sinistra è, oggi come ieri, stare dalla parte di quelli che si trovano dalla parte dei più deboli, difendendo i loro diritti, costruendo opportunità per la loro realizzazione personale. L'obiettivo non è la democrazia ma un po' più di democrazia: nel nome di quelli che si trovano in una condizione del tipo di quella di cui tu parli nella tua lettera.

Le periferie di una notte bianca

RENATO NICOLINI

Molte immagini mi si affollano in mente, pretendendo d'essere simboliche della Notte Bianca 2005. Al Laghetto dell'EUR, Les Fous de Bassin: isolando dal contesto dello spettacolo una macchina ed una motocicletta che s'incrociano galleggiando nell'acqua. Finzione o realtà? Non occorre Pirandello per domandarselo. A Palazzo Braschi la pioggia caccia dal cortile il concerto di ottoni e percussioni dell'Accademia di Santa Cecilia, costretto a rifugiarsi in una sala dove domina il gruppo di Francesco Mochi, San Giovanni che battezza Cristo. Realizzato per essere esposto all'aperto, a Ponte Milvio, ma oggi costretto a rifugiarsi in un interno. Come la maggior parte degli spettatori e degli eventi della Notte Bianca 2005. Le associo a due ricordi personali: la festa di S. Antonio Abate ad Agerola, dove passavo le vacanze estive dei miei quindici anni. Piovve in modo tale che non solo furono annullati i fuochi d'artificio, ma non fu nemmeno possibile portare la statua del Santo in processione; e la settimana di pioggia che nel settembre 1979 rovinò Parco Centrale, che avrebbe dovuto essere il gioiello teorico dell'Estate romana.

Nella sua terza edizione, e terzo combattimento con la pioggia (questa volta più violento che mai), la Notte Bianca arretra nel numero degli spettatori - da due milioni ad un milione, a dar retta alle stime - ma non cede. Uscire per la strada in queste circostanze vale sicuramente il doppio. E bisogna guardare la composizione della folla, dove i romani

sono rafforzati da 120.000 turisti. In questi tempi di sofferenza del PIL, poter annunciare il pieno degli alberghi è entusiasmo il Presidente della Camera di Commercio, che ha organizzato la Notte Bianca assieme al Comune, Andrea Mondello. Forse l'immagine più sincera della Notte Bianca 2005 è l'ex Pastificio Cerere di San Lorenzo, dove si è reso omaggio, nelle forme del teatro e della poesia, ad Elsa Morante - colei che ha saputo darci il ritratto più vero, destinato a durare nel tempo, della Roma della seconda guerra mondiale e delle sofferenze di allora. La cultura come forza di liberazione dalla paura e nuova consapevolezza, capace di farlo comprendere anche ai più riottosi, di come la crescita del sentimento comune d'umanità, e non certo la guerra, sia la forza capace di battere il terrorismo. Ed ancora, come in filigrana, il passaggio dalla produzione industriale alla produzione culturale, come fonte di ricchezza per la città... Roma ha saputo non avere paura, testimoniarlo e comunicarlo. Quest'anno la Notte Bianca, importata a Roma da Parigi, si è diffusa in molte città italiane, anche di segno politico differente come Reggio Calabria; per l'anno prossimo già si progettano, sul suo modello, altre Notte Bianche in molte capitali europee.

Sono sceso dall'autobus a piazza Venezia quando già Benigni aveva cominciato. Ho perduto la battuta su Berlusconi, perché nella piazza la sua voce arrivava stranamente deformata dagli schermi che la moltiplicavano. Finalmente l'ho potuto vedere dal vero, anche se uno dei pilastri del portico del Palazzo dei Conservatori tendeva a nasconder-

lo, da solo, in continuo movimento, sul grande palco nella piazza del Campidoglio. Nessuno schermo - ho pensato - vale la presenza viva. Non importa quanto l'immagine riprodotta sia grande e ad alta definizione, lascerà sempre il sospetto di un trucco. Invece il corpo di Benigni è unico, agitato e frenetico come quando l'ho conosciuto la prima volta (al Beat '72? a casa di Donato Sanini, un grande attore toscano suo coetaneo che ci ha lasciati troppo presto?). Dopo Benigni, la pioggia, che l'aveva miracolosamente risparmiato, scroscia violenta. La scelta è obbligata: entrare nei Musei Capitolini, per guardare l'ultimo tesoro ritrovato nelle viscere della città, la grande testa di Costantino (nonostante l'antipatia che provo per un personaggio capace, dopo diciannove anni di matrimonio e la conversione al cristianesimo, di uccidere la moglie Fausta immergendola in una vasca d'acqua bollente); ed ascoltare dall'alto della sala degli Orazi e Curiazi Ambrogio Sparagna (che poi andrà ad esibirsi per i detenuti di Regina Coeli, un luogo che appartiene anch'esso alla città di Roma e dove è dunque giusto che la festa entri in questa notte particolare). Ne esco passando sotto terra, per la Galleria Lapidaria che non conoscevo. La grande pioggia ha prodotto anche quest'effetto: porre in primo piano, come luoghi pubblici, che dunque appartengono a tutti, gli interni e non solo gli esterni della città. Il percorso obbligato d'uscita mi porta davanti al Marco Aurelio originale. E subito dopo Marc'Aurelio, uscito dal Museo, proprio quando sto per lasciare il Campidoglio per vedere la mostra di Andrea Pazienza, un al-

tro grande amico perduto, e poi - magari - andare a Massenzio restituito al cinema, sento una voce che mi chiama per nome, "Renato!": è Veltroni. Avevano ragione i surrealisti, le coincidenze, quello che ci appare come un caso, è la nostra mentalità, il modo con cui guardiamo il mondo, a costruirlo. La pioggia ha fatto sbocciare le nuove centralità di Roma. Mentre nel 2003 e nel 2004 la festa era soprattutto nel centro storico, nel 2005 la folla della Notte Bianca ha reso centrali altri luoghi. Cinecittà prima tra tutti, dove, episodio della Notte Bianca ed insieme conclusione del Festival Bella Ciao, più di diecimila persone - nell'interno dello shopping mall Cinecittà 2 - hanno ascoltato Ascanio Celestini. San Lorenzo, dove ancora migliaia di persone hanno partecipato al concerto, appeso alla pioggia lo ha reso possibile, di Elio e le Storie Tese. L'EUR, dove sono comparsi nel cielo i fuochi d'artificio. La pioggia ha svelato, costringendo tanta gente a mutare i propri piani e ad entrare nei teatri, i trucchi dello spettacolo. Non c'è effimero, non c'è spettacolo di strada, senza attenta preparazione. E questa preparazione è come una strana catena di rivoluzionari - nel senso giusto, nel modo in cui si svolge il proprio lavoro - che collega passato a presente: Petrolini a Gigi Proietti che al Globe ha evocato il suo Nerone; Argan, primo Sindaco di Roma ad interrompere la triste sequenza dei sindaci democristiani, che apprezzava Gigi in modo particolare ("è l'avanguardia a livello popolare", mi ripeteva continuamente) a Petroselli, e, passando per Vetere e Rutelli, a Walter...

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A., Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 18 settembre è stata di 150.405 copie</p>			